



Alessandro Bausani (1921-1988): considerazioni sugli scritti sulla Fede bahá'í¹

Consultando una raccolta di poesie di Rabindranath Tagore, mi è capitato di leggerne l'introduzione. È di Alessandro Bausani, allora cinquantenne, e si apre con queste parole:

Il mio primo contatto con Tagore risale all'adolescenza, quasi all'infanzia. Ero ancora un bambino (avrò avuto 11-12 anni) quando lessi per caso l'esile, simbolico dramma di Rabindranath, *L'Ufficio Postale*... L'impressione che mi fece fu fortissima: fu forse il mio primo contatto col simbolo e, per me, animo inguaribilmente religioso, il primo contatto con un modo d'essere religioso diverso, più libero del rigido dogmatismo cattolico tomista in cui già incominciavo a venire educato. Da allora in poi tutte le mie successive letture di Tagore avvennero, per così dire, sotto il segno di quella prima impressione. Tagore cioè rimase per me qualcosa di bello, di dolce, di addirittura trepidamente pauroso e affascinante assieme, ma, anche, sempre, qualcosa di immaturo, di infantile, di esile.²

Questa frase di Bausani mi sembra un ottimo punto di partenza per parlare dell'islamista italiano e dei suoi scritti, in quanto espressione del suo percorso spirituale. Infatti, in queste sue parole il nostro Autore nel descriverci il suo primo incontro con Tagore ci presenta anche alcune di quelle sue caratteristiche personali che gli hanno permesso di diventare protagonista d'eccezione nel mondo della cultura contemporanea.

¹ Adattato dal testo di un discorso pronunciato ad Acuto, il 25 giugno 1998, in occasione di una commemorazione del decennale del suo trapasso organizzata dall'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia.

² Rabindranath Tagore, *Poesie. «Gitanjali» e «Il giardiniere»*, introduzione di Alessandro Bausani (Editori Newton Compton, Roma 1975) 9.

Egli si definisce «animo inguaribilmente religioso». E mentre leggo queste sue parole, penso alla grande ricchezza che può essere donata a coloro che lo conoscano da un uomo che associ le doti della migliore intellettualità moderna a quelle di un'inguaribile religiosità, costantemente coltivata giorno dopo giorno per tutta la vita. «Luce su luce» lo definisce il Corano,³ e 'Abdu'l-Bahá ne scrive:

Ma se un individuo ha qualità spirituali e virtù risplendenti, e il suo scopo nella vita è spirituale e le sue inclinazioni sono dirette verso Dio, e inoltre egli studia altri rami del sapere – allora abbiamo luce su luce: il suo essere esteriore è luminoso, il suo carattere personale radioso, il suo cuore sano, il suo pensiero elevato, la sua comprensione rapida, il suo rango nobile.

Benedetto colui che perviene a questo altissimo rango.⁴

Queste parole mi sembrano molto adatte a descrivere Bausani e la sua inguaribile religiosità, una religiosità viva in lui sin da quando era bambino e, undicenne, era affascinato e colpito dallo spirito religioso di Tagore.

In quegli anni già veniva educato nel «rigido dogmatismo cattolico tomista» che sicuramente negli anni trenta di questo secolo era un modo di vivere la religione molto comune fra coloro che in Italia più vicini si sentivano al cattolicesimo. Oggi, dopo il Concilio Vaticano II, e il succedersi di cinque pontefici sul Soglio di Pietro, molte cose sono cambiate. E forse questo rigido dogmatismo ha incominciato a sciogliersi e molte persone cercano di superare i dogmatismi e di trovare quella luce dello spirito che le forme religiose e i dogmi tendono a offuscare. È stato quello che ha cercato anche Bausani già negli anni Quaranta. Nella sua introduzione a Tagore egli mette in luce i limiti della pur affascinante religiosità indiana: per esempio la «religiosità panteisteggiante» gli appare anche come base granitica delle deprecabili caste indiane, «la meditativa dolcezza» gli sembra spesso trasformata in «rassegnazione sterile», «persino il “puro” e primitivo “socialismo” agricolo» diventa ai suoi occhi, come a quelli di Marx che qui cita, «un egoismo barbarico che, concentrandosi tutto su un misero lotto di terreno aveva assistito inerte alla rovina di imperi, alla

³ Corano XXIV, 35.

⁴ 'Abdu'l-Bahá, in *Educazione bahá'í. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1978) 57.

perpetuazione di crudeltà indicibili, al massacro della popolazione di grandi città».⁵ Analogamente egli per la sua stessa innata religiosità si dissocia decisamente da tutte quelle anguste visioni dogmatiche della tradizione nella quale è stato educato, che vedono in una religione storica e in ciò che i suoi seguaci ne hanno fatto nel corso dei secoli (ossia nella sua tradizione) una verità assoluta, inoppugnabile, infinitamente superiore a qualsiasi altra verità religiosa, del tutto indifferenti al fatto che altre verità religiose sono vissute con altrettanta assolutezza nel proprio ambito e dai propri seguaci, e che questa assolutezza è causa di infiniti guai per la causa della religione e quindi per l'uomo. Forse perché educato in una delle forme di questo assolutismo religioso, ai suoi occhi di bambino Tagore apparve come «qualcosa di bello, di dolce» sì, ma anche di «trepidamente pauroso»?

L'approdo della religiosità di Bausani, passato anche lui come molti altri attraverso la trafila della ribellione al dogma irrazionale, all'assolutismo esclusivista, non è stato però quello di molti altri intellettuali occidentali, una religione soggettiva, che pensa di potersi fondare sul giudizio dell'individuo il quale del proprio contesto tradizionale religioso parte accetta e parte rifiuta a proprio piacimento. Non è stato neppure la consolazione di un militante impegno ideologico sociale che del traguardo di uno sperato trionfo della giustizia nelle società umane fa il più alto impegno della propria vita, senza minimamente tener conto dell'intervento divino nella storia, anzi prendendo drasticamente le distanze da chiunque lo faccia. Non è stato infine neppure quel tentativo, forse anche generoso, che ha condotto alcuni a tentare di innestare sull'antico ceppo della propria tradizione, più moderne e concrete ideologie. Bausani scopre invece una forma religiosa, modernissima (quando egli nel 1948 la incontra per la prima volta questa religione ha solo 104 anni): è la Fede bahá'í che egli abbraccia subito. In essa egli trova ampia risposta ai suoi quesiti interiori e da essa attinge altrettanto ampie possibilità di impegno pratico per il conseguimento dei traguardi della giustizia umana che gli stanno tanto a cuore.

Sì, perché per Bausani, i traguardi religiosi sono duplici personali e sociali. I primi sono intimi, negli aspetti più profondi incomunicabili nella loro inevitabile soggettività, ma non per questo meno importanti. In una lettera a suo padre del 9 agosto 1949 egli scrive: «quale povera religione sarebbe quella che sostituisce una legge dogmatica esteriore da sottoscrivere... all'unione col Signore che proprio per

⁵ Karl Marx, Friedrich Engels, *India, Cina, Russia*, a cura di B. Maffi (Milano, 1960) 61.

essere creatore dei cieli e della terra si preoccupa molto poco di canoni umani»,⁶ ma scrive anche «“solo la sua parola rimane in eterno”: ma la sua parola umana, non è dottrina, è spinta all’azione... e guai a noi se non seguiamo *quella* parola!». ⁷

In questa frase si trova compendiata l’essenza della Fede di Bausani e anche l’essenza della fede descritta da Bahá’u’lláh nel primo versetto del Kitáb-i-Aqdas, il Libro madre della Dispensazione bahá’í:

Il primo dovere prescritto da Dio ai Suoi servi è il riconoscimento di Colui Che è l’Alba della Sua Rivelazione e la Fonte delle Sue Leggi, Che rappresenta la Divinità tanto nel Regno della Sua Causa quanto nel mondo della creazione. Chiunque adempie questo dovere raggiunge ogni bene e chiunque ne è privo è perduto, anche se abbia compiuto degne azioni. È dovere di ognuno che giunga a questo sublime stadio, a questa vetta di gloria trascendente, di osservare ogni comandamento di Colui Che è il Desio del mondo. Questi doveri gemelli sono inseparabili; l’uno non è accetto senza l’altro. Così è stato decretato da Colui Che è la Sorgente dell’ispirazione divina.⁸

Da un lato «l’unione col Signore», dall’altro l’obbedienza alla Sua Parola, il primo l’aspetto interiore e mistico, il secondo l’aspetto sociale. Dal connubio dei due «doveri gemelli» prescritti «da Dio ai Suoi servi» nasce la spiritualità. Dal primo dovere da solo può nascere soltanto la sterile soggettività di uno pseudomisticismo, dal secondo può scaturire solamente la greve e limitante mondanità delle ideologie. Da entrambi Bausani volle e seppe tenersi lontano, lui inguaribilmente religioso, profondo conoscitore dell’Islam e quindi dell’affascinante sufismo, conoscitore delle religioni in genere, amante della letteratura e dei suoi simboli poetici. Tutto poteva condurlo verso quella astratta e sterile strada, una strada pur apparentemente appagante nelle accattivanti lusinghe all’io: il potenziamento della volontà, la seduzione estetica dei suoi simboli, l’illusione della superiorità del genio che dal proprio valore sarebbe autorizzato a tenersi lontano dalla vera fonte del progresso umano che è invece la quotidiana militanza della vita vissuta all’insegna della Parola di Dio.

⁶ «Alessandro Bausani: una breve biografia» in Alessandro Bausani, *Saggi sulla Fede bahá’í* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1991) 12.

⁷ Bausani, *Saggi* 12-13.

⁸ Bahá’u’lláh, *Il Kitáb-i-Aqdas* (Casa Editrice Bahá’í, Roma, 1994) par. 1.

Il suo pregiato libro *Saggi sulla Fede Bahá'í* è la principale fonte alla quale possiamo attingere per meglio conoscere la concezione religiosa che si era venuta a poco maturando dentro di lui. Egli è convinto che «Dio fa conoscere non le sue qualità ma le sue *volontà* attraverso una serie di personalità umane dette “Profeti”, o meglio “Manifestazioni di Dio”». ⁹ E pertanto la religione, pur da lui vissuta anche nel senso del «rapporto mistico fra uomo e Dio», ¹⁰ gli interessa soprattutto come apportatrice di una «*energia etico-religiosa* per realizzare il piano divino a *questo determinato stadio* della evoluzione umana». ¹¹ «La religione» scrive «non è qualcosa che abbia a che fare con complicate elucubrazioni conoscitive, gnostiche, su come è fatto Dio o l'Aldilà...», ¹² ma «una forza capace di migliorare il carattere dell'uomo e della società, di portare “assoluta unità nella diversità”». ¹³

La spiritualità dunque non gli appare come mera capacità di preghiera e meditazione, pur in assenza di capacità di azione, come rigida adesione a norme comportamentali, pur in assenza di qualsiasi partecipazione umana alla vita di chi non è altrettanto rigido. Egli scrive: «Per i Bahá'í, il termine “spirituale” ha un ben preciso valore positivo, nel senso che lo spirito ha potere, che – lungi dall'essere estraneo alla materia – esso ha il potere di trasformarla», ¹⁴ ma aggiunge anche che

Questo potere dinamico capace di trasformare il mondo è conferito da Dio all'umanità... solo dopo una preliminare purificazione del cuore. Gli strumenti di questa purificazione sono l'ordine, la moderazione, l'obbedienza e l'umiltà... Queste virtù sono una preparazione, gli strumenti della purificazione del cuore. Le forze creative che si creano con la purificazione sono un dono di Dio ed è ovviamente molto difficile spiegarle a parole: le religioni le chiamano fede. ¹⁵

⁹ Bausani, *Saggi* 36.

¹⁰ Lettera scritta a nome di Shoghi Effendi, in *Preghiera, Meditazione, Devozione. Compilazione* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981) 24.

¹¹ Bausani, *Saggi* 103.

¹² Bausani, *Saggi* 471.

¹³ Bausani, *Saggi* 90.

¹⁴ Bausani, *Saggi* 89.

¹⁵ Bausani, *Saggi* 91-2, 94.

Più e più volte Bausani sottolinea questo aspetto pratico della religione. Di rado si sofferma sugli aspetti puramente mistici della Fede bahá'í, pur altrettanto importanti quanto gli aspetti pratici. Mi sono chiesto talvolta se questo suo atteggiamento non corrisponda a un suo personale sforzo di studioso, di amante del bello, di ammiratore delle letterature mistiche del Medio oriente che – portato sempre dalla sua professione e vocazione a vivere nel piano astratto delle parole e dell'intellettualità – vuole riportare equilibrio nella sua stessa vita, ricordando agli altri e a se stesso la necessità imprescindibile di agire concretamente e di non accontentarsi di giochi di parole o di teoriche sia pur profonde meditazioni. Se è consentito, a me sconosciuto, raccontare un aneddoto personale che lo riguarda, questo mi sembra il più adatto. Io faccio il medico, ma ho sempre amato le lingue, il mondo della letteratura, le religioni soprattutto nel loro aspetto mistico. Un giorno che, nei primi anni della mia professione, scioccamente lamentavo con lui di non aver seguito la vocazione letteraria, ma quella scientifica, Bausani mi fece affettuosamente, ma con molta serietà, notare il privilegio che la mia professione mi dava di teorizzare quando mi piacesse, solo per diletto, e la preziosissima e continua opportunità di dover praticare la spiritualità quotidianamente per le necessità della mia professione, mentre le lettere avrebbero potuto costringermi a teorizzare per professione, con il pericolo che dimenticassi poi di praticare la spiritualità per mio diletto. Una lezione che non ho mai dimenticato.

Ma quando si leggano certi suoi scritti, *Persia religiosa*,¹⁶ il lungo (ma forse per me anche troppo breve) capitolo primo intitolato «Motivi e forme della poesia persiana» della *Storia della letteratura persiana*,¹⁷ la «Nota introduttiva» alla sua traduzione delle *Poesie mistiche* di Rûmî,¹⁸ alcuni articoli pubblicati prima uno per uno, nel corso degli anni, su *Opinioni bahá'í*,¹⁹ di cui fu splendido direttore per molti anni, e poi tutti assieme nel libro *Saggi sulla Fede bahá'í*, articoli come «I testi sacri della religione bahá'í», «Considerazioni su alcuni aspetti meno noti dello stile espressivo bahá'í», «Cuore, cervello, mistica, religione. Opinioni di un Bahá'í» e «La nascita di Bahá'u'lláh», quando si leggano questi suoi scritti, dicevo, si comprende quale profonda familiarità Bausani avesse con i linguaggi del misticismo.

¹⁶ Alessandro Bausani, *Persia religiosa da Zaratustra a Bahá'u'lláh* (Il Saggiatore, Milano, 1959).

¹⁷ Antonino Pagliaro e Alessandro Bausani, *La Letteratura persiana* (Sansoni, Firenze, 1968) 138-81.

¹⁸ Rûmî, *Poesie mistiche*, a cura di Alessandro Bausani (Rizzoli, Milano, 1980).

¹⁹ Trimestrale bahá'í pubblicato dell'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia. Roma.

Credo che molte persone, come colui che vi parla, abbiano imparato proprio da questi scritti ad assaporare il vino mistico generosamente versato per nostra edificazione prima dai poeti del misticismo islamico, arabi o persiani che siano, e più recentemente da Bahá'u'lláh nei Suoi numerosi scritti.

Si tratta di un linguaggio insolito per noi occidentali. La migliore cultura classica non ci prepara alla loro lettura. Né i poeti greci, né quelli latini, né quelli europei, neppure Dante e i Fedeli d'amore, neppure Petrarca ci consentono di assaporare pienamente Rúmí, 'Aṭṭár, Sa'dí, Ḥáfiz o gli scritti di Bahá'u'lláh. E pertanto quando ci si trova di fronte a quel linguaggio apparentemente fiorito, denso di simboli e di metafore, si può essere attratti sì, ma certo se ne resta anche sconcertati e talvolta fuorviati. Bausani negli scritti che abbiamo or ora citato ci prende per la mano e ci conduce attraverso questi territori orientali dove incontriamo magici paesaggi e quelli che egli chiama i cliché della mistica islamica: l'usignolo perennemente innamorato della rosa, il volto della bella sempre coperto dai misteriosi riccioli neri, la taverna dove il viandante dimentica tutto nell'ebbrezza del vino, il bel coppiere che mesce vino generoso nelle coppe dei commensali mentre il menestrello d'amore trae dolci suoni dal suo liuto. Fra questi cliché figurano anche personaggi della storia religiosa: Abramo che il fuoco non riesce a lambire, e che uccide «quattro uccelli rapaci» per vederli poi risuscitati da Dio come uccelli di bontà, Giacobbe cieco per aver troppo pianto la lontananza dal figlio prediletto Giuseppe, Mosè che vien meno sul Sinai alla visione del Signore. Vi sono anche figure mitiche come Khidr, gli amanti Laylí e Majnún e animali fiabeschi come il Símurgh. Bausani ci aiuta a districare il simbolismo di tutte queste immagini poetiche e così a capirne meglio il senso, fino ad assaporarle in tutta la loro sottile bellezza. Egli ci avverte che

La tradizione letteraria persiana classica in genere, e tanto più quella letterario-mistica, è *nettamente antirealistica, simbolistica*. Dice un famoso verso persiano... «è bene che i segreti degli Amanti siano narrati in discorsi di altre cose», cioè non vanno espressi direttamente, ma velati da forme metaforiche. Ma le immagini simboliche che li velano sono *non provenienti da questo mondo* inteso nel senso di realismo moderno, bensì da altri mondi. Dice un verso di Mawláná Jalálu'd-Dín Rúmí...: «quelle

immagini che affasciano le menti dei santi sono un riflesso delle belle
dal volto di luna dei giardini di Dio». ²⁰

La figura letteraria è dunque usata nel mondo islamico solo perché essa è simbolo di una realtà spirituale assunta come «realtà», mentre la realtà che essa descrive è vista come simbolo: l'una è l'archetipo, l'altra l'espressione terrena di quell'archetipo; l'una è la Realtà, l'altra la sua ombra proiettata sul piano materiale dell'esistenza. Si giunge dunque al punto di applicare

l'aggettivo «apparente», «allegorico» a cose che secondo il pensare comune sono invece materiali e concrete. Così «amore apparente», o «allegorico» è l'amore fra uomo e donna, mentre «amore vero» è l'amor di Dio: «patria apparente» è la terra e la vita fisica, «patria vera» il cielo ecc. ²¹

Bausani però sostiene che questa chiave di lettura dev'essere modificata e completata quando ci si riferisca ai testi bahá'í. Egli fa notare infatti come il linguaggio sacro bahá'í sia, come ogni altro, «un linguaggio *numinoso* speciale», ²² ossia frutto da un lato di una precedente tradizione letteraria – nella fattispecie la «forma dell'arabo e del persiano, usata nella Persia dell'epoca Qájár (sec. XIX)» ²³ – e dall'altro di una particolare «concezione del Sacro». ²⁴ Fa notare inoltre come tra il misticismo sufi e quello bahá'í esistano alcune differenze fondamentali che non possono non rispecchiarsi anche nel linguaggio. Secondo Bausani il misticismo bahá'í «è preparazione a una rinnovata vita d'azione su questa terra», ²⁵ ossia l'aspetto fondamentale del misticismo bahá'í è l'impiego delle energie spirituali che il mistico legame con l'Assoluto genera nei cuori per trasformare la realtà del mondo terreno in modo tale che questo rispecchi le qualità del mondo celeste, ossia per realizzare concretamente l'unità del genere umano nella società terrena. Pertanto le realtà del

²⁰ Bausani, *Saggi* 151.

²¹ In Bahá'u'lláh *Le sette valli e Le quattro valli*, 2ª ed. (Roma, 1967) 41-2, nota 52.

²² Bausani, *Saggi* 150.

²³ Bausani, *Saggi* 150.

²⁴ Bausani, *Saggi* 150.

²⁵ Bausani, *Saggi* 155.

mondo terreno, scrive Bausani, mentre per il mistico sufi hanno valore solo in quanto simbolo di realtà trascendenti, per il mistico bahá'í invece «diventano... *valide* di nuovo, come trasparenti di assoluto»²⁶ in se stesse. Ne scaturisce, prosegue, «un realismo diverso sia da quello moderno puramente materialistico sia dalla negazione del realismo, propria del simbolismo tradizionale. E questo si rispecchia *anche nell'espressione stilistica*».²⁷

In base a queste considerazioni Bausani suggerisce che i testi allegorici bahá'í siano «passibil[i] di tre livelli di interpretazione... il livello realistico... [il] livello mistico/simbolico... [il] livello bahá'í, cioè simbolico/realistico»,²⁸ nel quale l'allegoria «*ri-significa* anche cose terrene».²⁹ Per chiarire il concetto egli fa alcuni esempi,

In una frase come «questo giardino è un paradiso», l'uomo moderno non vede che una metafora puramente formale; il vero giardino è quello visibile, il paradiso è una pallida espressione per accentuarne la bellezza. Per un mistico tradizionale invece è il Paradiso che è sentito realissimo e il giardino non ne è che un pallido riflesso. Per un Bahá'í una frase come «gli angeli si aggirano attorno al trono di Dio» che si trova varie volte, *ri-significa* anche cose terrene, cioè: «i Bahá'í fanno il pellegrinaggio ai luoghi santi di Haifa e di 'Akká... Ancora un esempio: «La colomba dell'eternità canta sui rami dell'albero di Ṭúbá (il nome di un albero mistico/mitico del paradiso musulmano tradizionale) è passibile di tre livelli di interpretazione: a) il livello realistico: in un bel giardino su un albero verdeggianti tanto bello che sembra l'albero di Ṭúbá una colomba tuba in modo meraviglioso; b) il livello mistico/simbolico Nei giardini del paradiso, fuori di questo basso mondo, i santi e i beati cantano le lodi di Dio; c) livello bahá'í, cioè simbolico/realistico: Bahá'u'lláh nell'aprile del 1863 proclama il Suo nuovo messaggio, inserendo nel mondo uno spirito che lo ricreerà e lo riplasmerà in forme unitarie *anche visibili*, rivelando la sua parola in una precisa località geografica (qui = Baghdad). Cioè, resta la concretezza spaziale/temporale, ma si fa traslucida

²⁶ Bausani, *Saggi* 155.

²⁷ Bausani, *Saggi* 155.

²⁸ Bausani, *Saggi* 156.

²⁹ Bausani, *Saggi* 155.

di eternità. E questo «farsi traslucido di eternità» significa infondere nelle cose reali una energia sacra, rinnovatrice, irresistibile.³⁰

Una volta compreso lo stile degli Scritti bahá'í è più facile leggerli e quindi scoprire i concetti che vi sono racchiusi alcuni dei quali Bausani ci spiega nei suoi *Saggi sulla Fede Bahá'í*, in un percorso ideale che, come l'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia scrive nella sua introduzione ai *Saggi*,

partendo dall'esposizione di un concetto di religione nuovo, e per certi versi personale, muove attraverso tappe successive come la presentazione della Fede Bahá'í a un mondo occidentale che non ne ha ancora a sufficienza valutato i meriti e i pregi; una dotta spiegazione del linguaggio dei Testi di quella Fede a un pubblico che – per cultura – in genere è sconcertato dal loro stile metaforico, ben lontano dall'univocità e dal rigore intellettuale tipici della cultura occidentale moderna; brevi commenti di alcuni Testi Bahá'í; l'illustrazione di alcuni dei suoi insegnamenti più importanti (come quelli dell'abolizione dei pregiudizi, dell'equilibrio fra scienza e religione e soprattutto del concetto dell'unità delle religioni); un chiarimento dei rapporti fra Cristianesimo, Islam e Fede Bahá'í; un acuto esame di alcuni dei problemi e delle mode del mondo moderno seguito da proposte e visioni bahá'í, fra le quali non poteva mancare il nuovo modo di amministrare la cosa pubblica già praticato dai Bahá'í; cenni ad alcune ricorrenze bahá'í, come occasioni per spiegarne il significato spirituale; per terminare con tre poesie inedite, che – pur scritte nei suoi verdi anni – ci sono sembrate adatte a concludere – nella loro semplice bellezza – il nostro itinerario nel mondo religioso del Bausani.³¹

Non è questo il momento di prendere in esame sia pur succintamente tutti i temi esaminati. Ma uno di questi non possiamo esimerci dal farlo, perché occupa una posizione centrale e nella Fede Bahá'í e ovviamente nel percorso spirituale di Bausani: il concetto dell'unità delle religioni. Tre degli articoli pubblicati nei *Saggi* si propongono di spiegare questo aspetto fondamentale della Fede Bahá'í: «I fondamenti dell'unità religiosa», «L'era dell'unità» e «Unità delle religioni».

³⁰ Bausani, *Saggi* 156.

³¹ Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahá'í d'Italia «Introduzione», in Bausani, *Saggi* 4-5.

Le religioni non sono eterne e immuni dal destino delle cose della vita terrena; anch'esse fanno parte della storia e come tali sono soggette a un andamento ciclico: nascono, crescono, producono i loro frutti, decadono e muoiono, come qualunque altra realtà legata alla storia. È il concetto di religione, che è eterno, il suo archetipo, non la sua espressione fenomenica, storica, la quale invece è caduca e soggetta a trasformazioni, decadenza e corruzione. Pertanto tutte le religioni hanno un'origine divina e perseguono il medesimo scopo di educare lo spirito dell'uomo. Sotto questo aspetto le loro funzioni sono complementari ed esse sono tutte ugualmente preziose per l'uomo. La storia delle diverse religioni può dunque essere letta come il susseguirsi di diversi stadi della storia e dell'evoluzione di un'unica religione, divina e indivisibile.

Se così è, la verità religiosa non è assoluta ma relativa; Iddio non trasmette la Sua rivelazione una volta sola nella storia, ma lo fa in modo sistematico, continuo e progressivo. I Profeti di Dio, la cui missione è rivelare all'uomo la verità e la volontà divina in misura crescente e più completa, si succedono l'un l'altro in una catena ininterrotta.

Ogni nuova religione rivelata non si propone dunque di «rovesciare le fondamenta spirituali dei sistemi religiosi del mondo»,³² ma solo di rinnovarli, ripristinando la purezza primitiva dei loro insegnamenti, riaffermando i loro principi spirituali fondamentali, ampliando le loro basi. In questo modo essa ne rinvigorisce la vita. Al sopravvenire della nuova Rivelazione, le antiche religioni non muoiono, ma rinascono; come il fanciullo non soccombe nell'adolescente, né l'adolescente nell'uomo.

Si realizza qui, nella storicizzazione della verità religiosa, una conciliazione che – scrive Bausani – molti consideravano impossibile:

una conciliazione e un superamento dell'eterno dilemma fra uno storicismo per cui non v'è nulla di fisso e una religiosità per cui è errato tutto ciò che non sia in una data epoca, in una data persona, in una data chiesa o comunità.³³

Come si colloca dunque la Fede Bahá'í nel contesto delle religioni del mondo?

³² Shoghi Effendi, *L'Ordine mondiale di Bahá'u'lláh* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1982) 120.

³³ Bausani, *Saggi* 74.

Bausani lo spiega in diversi articoli, come «Considerazioni su alcuni aspetti meno noti dello stile bahá'í», «Unità delle religioni», «Dall'occultismo alla preghiera», nei quali fa riferimento alla «tipologia delle religioni, un aspetto della scienza religiosa non eccessivamente coltivato»,³⁴ che si propone di classificare le religioni storiche a seconda di diversi criteri. Bausani propone diverse classificazioni ma qui ci limiteremo ad accennare a una classificazione che si basa sull'atteggiamento verso Dio. Sotto questo aspetto egli divi de le religioni in:

politeistiche: ossia religioni che adorano più dèi. Secondo Bausani questa parola

porta forse più confusione che altro perché anche i popoli più primitivi non credono che quella data pietra o fantoccio o feticcio sia Dio o nemmeno *un* Dio, bensì un *luogo di forza* soprannaturale non molto differentemente dal come una nostra vecchietta siciliana o un accademico pontificio consideri una reliquia di S. Gennaro.³⁵

panteistiche: che «Eliade chiama “arcaic[he]”»,³⁶ che considerano Iddio come «un *quid numinosum* neutro, presente e sparso in tutto il cosmo»,³⁷

e dal cui immenso respiro è nato il mondo tutto, che è, pertanto, in fondo, divino. I Santi, i Profeti, pullulano. Tutto è pieno di Iddii. I numerosi dèi non sono che forme simboliche di questa entità divina onnipervadente...³⁸

si parla di panteismo quando «nell'unità che ne risulta» si accentui «il lato divino... noi annegati in Dio (induismo, ecc.)», di teopanismo quando si accentui invece il lato umano «Dio disciolto in noi (filosofie-religioni moderne occidentali)». ³⁹ Sono di questo tipo le religioni panteistiche o monistiche, come l'Induismo, il Buddhismo e l'Universismo cinese.

³⁴ Bausani, *Saggi* 380.

³⁵ Bausani, *Saggi* 270-1.

³⁶ Bausani, *Saggi* 380.

³⁷ Bausani, *Saggi* 380.

³⁸ Bausani, *Saggi* 168-9.

³⁹ Bausani, *Saggi* 271.

I pregi del panteismo sono, secondo Bausani,

l'aver fatto sentire il palpito di Dio nella natura, nelle umili cose; nel vento il suo respiro, le sue mani nelle foglie agitantisi degli alberi, il suo occhio amoroso in tutti i fiori, di contro alla austera aridità veramente da deserto delle religioni del primo tipo [il monoteismo].⁴⁰

monoteistiche: secondo Bausani queste religioni, i monoteismi personalistici, come il Cristianesimo, l'Islam e l'Ebraismo, danno del tu a Dio.⁴¹ In esse vi è un'«*unica* entità personale sacra: il resto è o natura studiabile, totalmente desacralizzata, o abominio (gli dèi cananei per esempio)...». ⁴²

Nelle religioni monoteiste Bausani distingue alcuni tipi fondamentali:
il teismo trascendentistico assoluto, tipico dell'Ebraismo e dell'Islam, per il quale c'è

un Dio Personale Trascendente in cui è concentrato tutto il Sacro, al di là del mondo, e poi il mondo da Lui creato ed a Lui sottoposto; l'uomo è, sì, un Suo «vicario sulla terra» [Corano II, 30] ma nemmeno i Profeti si distinguono dagli altri uomini.⁴³

Dio è... l'alterità assoluta, il signore assoluto; l'uomo il nulla assoluto di fronte a lui... l'ebbrezza della accentuazione assoluta della profondità affascinante dell'abisso fra uomo e Dio, della supremazia totale di Dio... può portare qualcuno... a considerare colpa la stessa esistenza singola di me e te, quasi bestemmia contro la limpidissima trascendenza dell'Eterno, e quindi all'annientamento... [dell'uomo], ricadendo nell'*uno* indifferenziato del cosiddetto «panteismo».⁴⁴

Il pregio di questo tipo di monoteismo è, secondo Bausani,

⁴⁰ Bausani, *Saggi*, 272.

⁴¹ Vedi Bausani, *Saggi* 19.

⁴² Bausani, *Saggi* 381.

⁴³ Bausani, *Saggi* 168.

⁴⁴ Bausani, *Saggi* 271-2.

quello di avere giustamente accentuato la necessità della assoluta obbedienza dinanzi all'eterno, e la sua sostanziale *esistenza* come altro, quindi spesso sopprimendosi come *persona*, come entità con cui, bene o male, si può *dialogare* di contro alla tortuosa e solitaria meditazione del panteista assoluto.⁴⁵

Lo Zoroastrismo «talvolta sembra tentativo di fusione impossibile fra i due tipi».⁴⁶

Secondo Bausani il Cristianesimo si differenzia dalle precedenti religioni perché concepisce

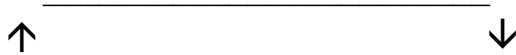
un punto della storia... *che è divino*. Un momento della storia è Dio... tutta la storia precedente non è che preparazione, tutta la storia seguente non è che applicazione (o talvolta decadenza)...⁴⁷

Nella Fede Bahá'í invece più punti della storia sono Dio.

Non più un Divino che scende in *un solo* profeta negando ogni progresso religioso dopo di lui, bensì dei Profeti...: Dio *con* noi (non dio = noi) e apparenteci in continua più luminosa bellezza secondo le aumentate possibilità dell'umanità.⁴⁸

Sempre secondo lo stesso criterio, Bausani suggerisce anche la seguente tipologia, che egli raffigura anche graficamente disegnando il piano del divino e dell'umano come due rette:

Immaginando il piano del divino... come una retta parallela a quella dell'umano potremmo avere come simbolo delle religioni *arcaiche* due rette parallele inimmaginabilmente vicine; è il *teopanismo*



⁴⁵ Bausani, *Saggi* 271-2.

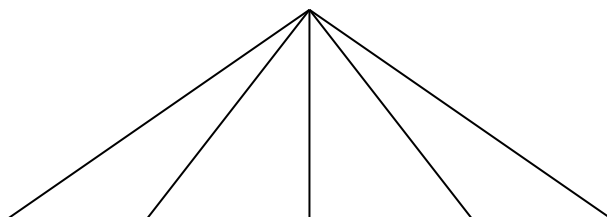
⁴⁶ Bausani, *Saggi* 272.

⁴⁷ Bausani, *Saggi* 272-3.

⁴⁸ Bausani, *Saggi* 274.

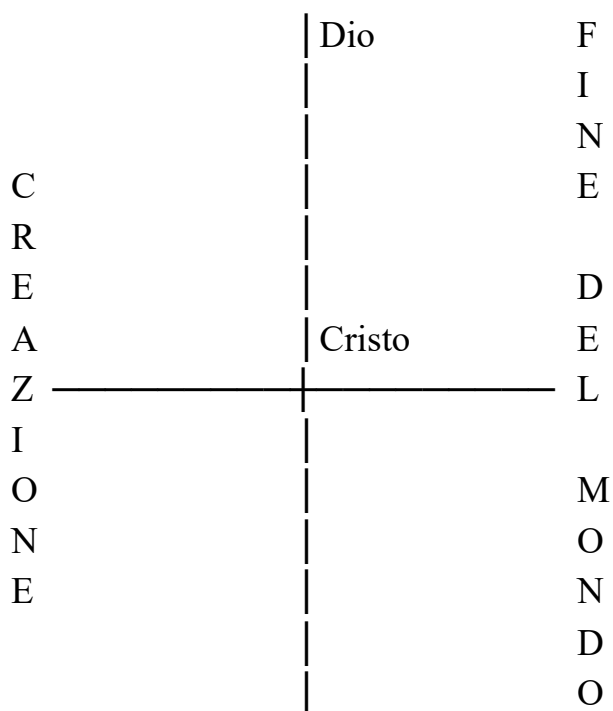
Se le confondiamo del tutto trasformandole in una sola retta _____ abbiamo il *panteismo filosofico* che... solo un alito distingue dal teopanismo religioso cioè dalla religiosità arcaica.⁴⁹

Se invece la retta superiore (il Divino) si trasforma in un punto («Dio chiamato con un nome», YHWH, Alláh) si ha una forma simbolica di questo genere:



I raggi che uniscono il punto Divino Personale con la linea terrestre sono le voci dei profeti. È il tipo monoteistico.⁵⁰

Nel Cristianesimo, che accetta solo Gesù come Profeta di Dio si potrebbe simboleggiare con una croce:

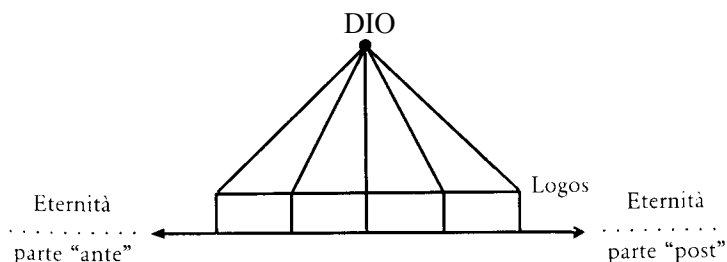


⁴⁹ Bausani, *Saggi* 381-2.

⁵⁰ Bausani, *Saggi* 382.

Abbiamo un punto divino personale che però si prolunga a intersecare, *e in un solo punto*, la linea della storia dell'uomo. È il punto-Cristo, databile con precisione nel tempo e situabile con precisione nello spazio (Palestina degli anni O-33). Per dare simmetria a questa struttura religiosa verrebbe naturale immaginare anche la linea inferiore con un principio storico (la creazione del mondo) e con una fine storica (la fine del mondo).⁵¹

La posizione della Fede bahá'í è diversa da quella cristiana ortodossa nel senso che pur ammettendo, come il Cristianesimo, una inserzione dell'umano col divino, e quindi dando uno *status* speciale e non solo umano alla figura del Profeta, essa non lo limita a un solo punto della storia e del tempo, pur non dissolvendo il divino nella storia. Abbiamo così lo schema:



Le varie intersezioni simboleggiano le varie Manifestazioni di Dio che dall'eternità senza principio sino all'eternità senza fine continueranno a educare e «divinizzare» in forme sempre più alte l'umanità. Dio non è direttamente conoscibile all'uomo nella sua essenza, è trascendente... ma esprime la sua volontà attraverso un *Logos* eterno... manifestantesi in un numero indefinito di persone sacre le quali sono in uno stadio diverso da quello dell'uomo normale... ma la cui successione non ha avuto principio e non avrà mai fine...⁵²

Chiede dunque Bausani in uno dei suoi articoli:

La Fede Bahá'í è dunque una *nuova religione*? Nuova ed antica nello steso

⁵¹ Bausani, *Saggi* 382-3.

⁵² Bausani, *Saggi* 383-4.

tempo per chi ha compreso quel che finora abbiamo detto, perché se, come legge eterna e amministrazione pratica porta delle nuove disposizioni adatte alla nostra epoca, che è epoca di unità e di unificazione, come sostanza non è che un ritorno alla fonte di ogni religiosità: ascoltiamo infatti questa Tavola di Bahá'u'lláh (con la quale possiamo anche concludere questo discorso):

O Compagno! Dormi col viso rivolto all'Amato e riposa nel tuo letto col pensiero fisso all'Amante eterno. Aspira dai fiori la fragranza dell'amico e vedi in ogni fuoco la luce del Desiato. In verità ti dico che se tu sentirai il profumo della veste di Giuseppe ed entrerai nell'Egitto dell'amore di Dio, diverrai la madre di tutti gli eletti. Esercita dunque l'anima tua all'amore ed entra col cuore nella dimora dell'Amatissimo. Lascia le cure del mondo alla gente del mondo, e non fare attenzione ai giorni limitati di questa terra; siediti sul trono immortale ed eterno, vestiti di abbigliamenti divini, bevi il vino dell'amore dalla coppa dell'amato, incendiati della luce dell'amore! Questa è una cosa che non muterà mai. Sappi perciò che in ogni età e in ogni ciclo profetico tutti i comandamenti divini sono cambiati e trasformati secondo le esigenze del tempo, *eccetto la legge dell'amore* che, come una fontana, sempre scorre e zampilla e mai è sottoposta a cambiamento. Questo è uno dei meravigliosi misteri che Dio ha menzionato per i Suoi servi.⁵³

⁵³ Bausani, *Saggi* 280.